

DOPPIOZERO

Anna Zafesova e i destini incrociati

Eugenio Alberti Schatz

10 Giugno 2022

Il 4 giugno 1976, in un villaggio rurale della Oblast di Mosca, nasceva Alexey Navalny. Per coincidenza, esattamente 46 anni dopo, quasi come un dono di compleanno, il libro *Navalny contro Putin* di Anna Zafesova, edito da Paesi Edizioni nel 2021, è stato proclamato vincitore del Premio di saggistica Cerruglio. L'agilità e la genesi del libro, che si presenta come un *instant book* per il fatto di parlare di eventi appena verificatisi, non traggano in inganno. Il passo sicuro di chi conosce bene la materia e le argomentazioni strutturate e ricche di informazioni al netto del registro epico che racconta la collusione inevitabile fra i due come se fossero Al Pacino e Roberto De Niro in *The Heat* ne lasciano presagire una durata più ampia. L'ora X della Russia contemporanea scatta all'alba del 20 agosto 2020, quando Alexey Navalny perde conoscenza e cade sulla moquette del corridoio di un aereo low cost nel cielo della Siberia.

Le persone che amano la Russia sono attente a non farsi risucchiare dal gioco della politica e a non farsi prendere dalla stessa leggerezza che esibiscono quando trattano una democrazia *normale*: nella storia russa tutto cos'è intricato e incomprensibile che anche le persone più barricate si infilano le pattine per non urtare nessuno. Ci si trova di fronte a dei processi talmente complessi, oscuri e machiavellici che a fare il tifo per una parte o per l'altra ci si sente un po' sciocchi. (Un po' come quando ho votato il partito Yabloko di Yavlinski, ben sapendo che non avrebbe avuto più chance di un venditore di *kvas* col suo sifone a due ruote che si fosse autocandidato presentandosi una mattina nella piazza Rossa.) Non ci sono dubbi, fra vaticanisti e cremlinologi i secondi devono avere un QI più elevato. Ecco perché apprezzo la tesi di Anna Zafesova: perché ci invita a uscire dalla zona di relativo comfort in cui ci siamo comprensibilmente confinati e per la quale tutto ciò che succede oltre cortina deve essere considerato con occhiali speciali, sotto una giurisdizione dello spirito chissà perché a stante. Anna Zafesova ci invita a sgomberare il campo dalle paranoie e dal cinismo, ci richiama al senso di realtà, ci spinge ad avere fiducia nelle chance del cambiamento, che in Russia passano soprattutto attraverso un fattore generazionale.



УРЕЊИ НА ПЛЕНУМЕ ЦК КПСС

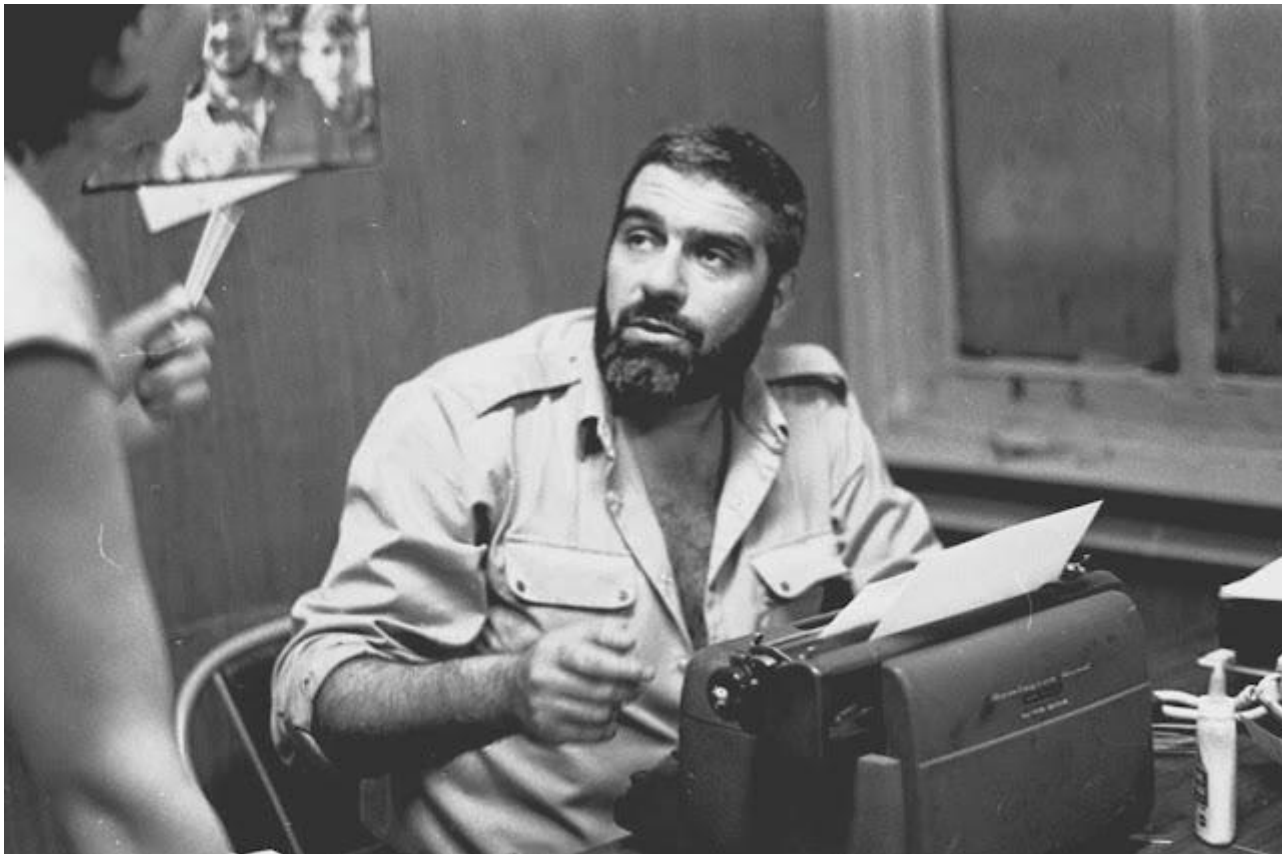
УРЪ

ДИСКУС

С наде
и треп

La politica Ã un fatto violento, chi detiene il potere dalla parte del manico non fa sconti e lo esercita con il massimo della temerarietÃ , questo non solo in Russia naturalmente. Sinceramente, come si fa a non ammirare le qualitÃ umane di Navalnyj, che sfida il potere a viso aperto con uno slancio byroniano in una terra in cui la gente rischia la vita per un centesimo di quello che ha fatto lui? Come si fa a non restare colpiti dallâ?altezza dei suoi ideali, ma anche dalla sua capacitÃ di calarli nel reale facendo leva sul giornalismo dâ?inchiesta e sullâ?attivismo sui social media? Tuttavia, ciÃ² che piÃ¹ mi ha attratto nel libro Ã la parte *destruens* dedicata a Putin.

Ho fatto anche qualche scoperta. â?Lâ?entourage piÃ¹ stretto di Vladimir Putin, uomo del KGB il cui nonno era stato cuoco nella dacia di Lenin, Ã composto quasi esclusivamente dai figli di militari, poliziotti, ufficiali dei servizi e magistrati dellâ?epoca sovietica.â?• (*Il cuoco di Lenin* Ã giÃ il titolo di un romanzo.) Ne emergono una visione servile del potere â? servire il potere Ã una strada per adire al potere e una nota quasi mistica, come se servire il potere fosse una vocazione, un considerare il potere una divinitÃ per sua stessa natura (oltretutto, una vocazione che si tramanda di generazione in generazione). Il dramma Ã che da sempre la Russia Ã spaccata in due, fra chi ha servito il potere â? e sono milioni di sorveglianti, poliziotti, delatori, funzionari corrotti eccetera â? e chi no, e le due metÃ si scrutano, convivono, si detestano, ma non sanno bene cosa fare lâ?una dellâ?altra. Come due naufraghi che si devono aggrappare in mezzo al mare alla stessa trave ma si odiano e si temono. â?Il Paese che era dietro le sbarre continua a confrontarsi con il Paese delle guardie, e la ricucitura di quella ferita appare ancora lontana.â?•



Lo scrittore Sergej Dovlatov ha acutamente annotato che *khamstvo* (noi traduciamo male con â?maleducazioneâ?•), una sorta di aggressivitÃ aprioristica e congenita a cavallo fra arroganza e volgaritÃ che Ã la cifra della metÃ della Russia che serve il potere, non si trova in altre parti del mondo. La cosa interessante Ã che nella sua vita Dovlatov si Ã trovato a fare il sorvegliante nei campi di lavoro, e ha descritto la vita oltre il filo spinato anche dal punto di vista delle guardie. Ecco, potrebbe essere lui una figura di sintesi. *Zona: zapiski nadsiratelja* (â?Zona: appunti di un sorveglianteâ?•), del 1982, lâ?ho letto di recente. Libro magnifico e scomodo. Câ?Ã una scena agghiacciante. Pavel Egorov Ã un capitano buono, si Ã fidanzato con una ragazza fine e inquieta, Katia, che mal sopporta la vita al campo. Lei piange, e si lamenta del continuo latrare del cane Garun. Allora lui, per essere gentile con lei e placarla, esce e spara al

cane. Tutto qui. Una scena di indicibile violenza in cui bene e male non solo si intrecciano ma si anebbiano reciprocamente a tal punto che la terra manca sotto ai piedi, e tanto i personaggi quanto i lettori restano istantaneamente nudi, senza alcun orientamento morale e senza sapere dove andare. Da qui quel senso di inguaribile amarezza per la ferita che non si rimargina, una linea di faglia lunghissima che corre per migliaia di chilometri nella Russia sterminata generando due met  che provano a ignorarsi e mai si perdonano.



Da un altro libro, questa volta di poesie, di Dmitrij Prigov, *Trentatre testi*, a cura di Alessandro Niero, edito da Terra Ferma nel 2011, leggo questa poesia che dice della spietatezza fraticida dei russi.

I polacchi fra loro non si cavano gli occhi

Pure i c chi fra loro non si cavano gli occhi

Se mai lo fanno â?? appena un poco

Il russo invece Ã? differente

Per unâ??idea sovrana

Per qualsivoglia ciarlatano

Ti cava un occhio e non ci mette niente

A cavarti

Anche

Lâ??altro.

CioÃ?, in nome di un ideale, fanno fuori la gente. Solo che gli ideali, come si Ã? visto, si consumano prima del previsto, mentre la propensione a far fuori la gente, come si Ã? visto, tende a durare un poâ?? di piÃ?. Il destino della Russia Ã? cupo, non Ã? colpa mia nÃ© di Anna Zafesova. In etÃ brezhneviana girava una barzelletta.

â?? Come si stava in URSS sotto Stalin?

â?? Come quando si va in tram: metÃ sono seduti, metÃ tremano.

(Il verbo *sidetâ??*, stare seduti in russo vuol dire stare in prigione, e tremare in questo caso ha il doppio significato di sobbalzare per i movimenti bruschi e tremare di paura â?? n.d.a.). Ascoltate questa canzone, eseguita da Josif Kobzon durante unâ??occasione ufficiale alla televisione nel 1991, in piena pererstrojka. Le persone in sala sono sbigottite, non sanno come comportarsi. Il testo originale Ã? una poesia di Robert Rozhdestvenskij del 1989 dal titolo *Canzone dellâ??altroieri*. Ã? uno scandalo, e per prima cosa dalla registrazione viene subito rimossa la strofa *Mezzo paese di delinquenti / Mezzo paese di carcerieri*. Ieri come oggi, Ã? una canzone impossibile da accettare per la classe politica al potere in Russia, e per gli strati della popolazione che la sostengono con devoto spirito di servizio.

Ð¿Ñ?Ð°Ñ?ÐµÐ½Ñ?Ð°Ð, Ðµ Ñ Ð³Ð´Ð¿Ð¿.
Ð?Ð³Ð»»Ð³Ð Ñ?Ðµ Ð½Ð³Ñ?ÐµÐ½Ñ?Ð°Ð,...
Ð?Ð³Ð»»Ñ•Ñ?Ñ?Ð°Ð½Ñ? â?? Ñ?Ð³Ð³Ð´ Ð½Ð¿Ð¿.
Ð?Ð³Ð»»Ñ•Ñ?Ñ?Ð°Ð½Ñ? â?? Ð´ Ð³Ð½Ð½Ð³Ñ•Ñ?Ð¿Ð¿.
Ð•Ð° Ð¿Ð³Ð»»Ñ•Ñ Ð¿Ñ?Ð³Ñ?Ð°Ð»»Ð¿Ð½Ð°Ð¿,
Ð Ñ?Ñ?Ð¿Ð½? Ð²Ð³Ð»»Ñ• Ð²Ð³Ð»»Ñ?Ð½Ð°Ð½...
Ð?Ð³Ð»»Ñ•Ñ?Ñ?Ð°Ð½Ñ? â?? Ñ•Ñ?Ð°Ð¿Ð½Ð¿Ð¿.
Ð?Ð³Ð»»Ñ•Ñ?Ñ?Ð°Ð½Ñ? â?? Ð°Ð³Ð½Ð½Ð³Ð½Ð³Ð½Ñ?Ðµ.

Ð?Ð°Ð³Ð½Ñ?Ðµ Ñ?Ñ?Ñ?ÐµÐ»»Ñ?Ð°Ð.
Ð?Ð°Ð±Ñ?Ñ?Ð°Ð½Ñ? Ð¿Ñ?Ð½Ñ? Ð¿Ñ?Ñ?Ñ?Ð½Ð¿Ð¿.
Ð?Ð³Ð»»Ñ•Ñ?Ñ?Ð°Ð½Ñ? â?? Ð¿Ñ?ÐµÑ?Ñ?Ñ?Ð½Ð¿Ð¿.
Ð?Ð³Ð»»Ñ•Ñ?Ñ?Ð°Ð½Ñ? â?? Ð½Ñ?Ñ?Ð°Ð½Ð½Ð¿Ð¿.
Ð?ÐµÐ½Ñ?ÐµÐ½Ñ?Ð°Ð½Ñ? Ð² Ð³Ð°Ð°Ð½Ð½Ð½ Ð³Ð»»Ñ•Ð¿Ñ?
Ð?Ñ?ÐµÑ? â?? Ð½Ðµ Ð³Ñ?Ñ?Ð°Ð½Ð½Ð½Ð½Ñ?Ñ?Ñ?Ñ•
Ð?Ð³Ð»»Ñ•Ñ?Ñ?Ð°Ð½Ñ? Ñ?Ð¶Ðµ Ñ•Ð¿Ð½Ñ?
Ð?Ð³Ð»»Ñ•Ñ?Ñ?Ð°Ð½Ñ? Ð³Ð½Ñ?Ð³Ð²Ð½Ñ?Ñ?

Il vecchio orologio a pendolo.

Le notti giovani?!

Mezzo paese di adulatori.

Mezzo paese di delatori.

Nei campi la terra disgela,

la libertà respira libera?!

Mezzo paese di deportati.

Mezzo paese di guardiani.

Scarpette di vernice.

Biscotti della nonna?!

Mezzo paese di delinquenti.

Mezzo paese di carcerieri.

Il tenente guarda alla finestra.

Beve senza fermarsi?!

Mezzo paese a già in prigione.

Mezzo paese si prepara?!

<https://youtu.be/FGcIMHXyp0Q>

Ho trovato in rete una notizia da verificare. Nel 2013, in occasione dell'inaugurazione di una targa commemorativa in una casa in cui era vissuto Leonid Brezhnev, Josif Kobzon (eletto deputato della Duma diverse volte e putiniano di ferro) avrebbe proposto di erigere una statua a Stalin e di far tornare la statua a Dzerzhinskij alla Lubjanka. Mah? Se vi capita, leggete il non tanto instant book di Anna Zafesova, e seguitela.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

